RIVISTA
STORICA
SICILIANA

diretta da SANTI CORRENTI

GINO RAYA

VERGA E L' IDEOLOGIA

Estratto dall'anno I *N. 3*

Catania, Agosto 1974

EDIZIONI CENT
CASELLA POSTALE 397 - C. C. P. 16/12301
95100 CATANIA

VERGA E L' IDEOLOGIA

Il cinquantennio posteriore alla morte del Verga non manca di contributi critici, ad indirizzo documentario o estetico o linguistico, il pregio dei quali non intendiamo, qui, né negare, né dimensionare. D'un solo settore, invece, ch'è quello ideologico, ci sembra tanto più utile occuparci, in quanto non si tratta di sfumature da rettificare, sì d'impostazioni radicalmente equivoche. Si sono scritti saggi, e anche volumi, elaboratissimi, per dimostrare che il Verga era credente o miscredente, fascista o marxista, rivoluzionario o reazionario; oppure che sia stata proprio la mancanza di « una chiara ideologia » a determinare il « progressivo inaridirsi della sua attività creativa » (così, sulla tromba del Trombatore, nell'antologia *Narratori di Sicilia* a cura di L. Sciascia e S. Guglielmino, ed. Mursia, 1967).

Siffatte etichette, eterogenee o contraddittorie, sono state avanzate alla lettera e, spesso, con argomenti non del tutto cervellotici. Segno, d'altro canto, che, se d'uno scrittore così monolitico è possibile formulare tesi nettamente contrastanti, un certo difetto di lettura deve pur esserci. Questo difetto (quando non entri in ballo la faziosità deliberata) dipende, soprattutto, dal considerare le parole secondo il dizionario e non secondo il contesto fisiologico dell'autore. Il quale, in fattispecie, è tutt'altro che portato alle enunciazioni riflessive e criticamente spiegate; cosa che, unita al fatto che ciascuno di noi non può, quale che sia la propria carica di originalità, non pagare il suo tributo alla cultura circostante, spiega le concessioni verghiane a qualche formula di sapore ideologico e la mancata formulazione critica della sua tesi più originale e sofferta, che consiste, semplicemente, nel ripudio di ogni ideologia.

L'ideologia madre, si sa, è quella religiosa. La tradizione, l'educazione familiare, la riluttanza agli atteggiamenti polemici, e tanto meno gladiatorî, impedivano al Verga un'avversione dichiarata; ma questa, nel linguaggio verghiano, ha pure i suoi nomi, che sono la barca « Provvidenza », che naufraga col suo carico di lupini, *I vinti* che sono tutti gli uomini in un incessante circolo di conquiste e cedimenti tutti terreni, senza riferimenti di sorta a castighi o premi celestiali, il canonico Lupi ed altri tipi di sacerdoti tutt'altro che edificanti.

Il clima risorgimentale, in cui si veniva formando il Verga giovinetto sotto la scuola del fiero repubblicano Antonino Abate, favoriva l'ostilità all'ideologia religiosa e stabiliva i principî unitari e nazionali, ai quali il Verga professerà rispetto per tutta la vita. L'ideologia patriottica, che accende il Verga di *Amore e patria* e dei *Carbonari della montagna,* non investe, però, l'autore di *Una peccatrice* o della *Capinera,* e declina, di fatto, a cominciare dai *Malavoglia.* Il Verga ufficiale e abitudinario non lesinerà mai una parola di ossequio e di lealtà alla monarchia e magari al nazionalismo, ma il Verga viscerale sa bene che Luca Malavoglia muore alla battaglia di Lissa senza sapere contro chi combatte e perché, che i moti del Ventuno e del Quarantotto (e perché no tutti gli altri?) sono episodi più vistosi della

lotta quotidiana perché il *tuo* diventi *mio,* che la stessa Italia sabauda e parlamentare coltiva il parassitismo politico sotto vernice di opposizione legalizzata, la demagogia e gli scioperi incompatibili con le esigenze di qualsiasi collettività (« questo è il tempo dei fannulloni e dei succhioni ferroviari », scriveva il 27 dic. 1920), l'intrigo e il servilismo sotto pompe più o meno fittizie. Siffatta scepsi della ideologia democratica è avvalorata dai brividi prefascisti del Verga ottantenne. La funzione dei quali non è positiva, nel senso che si possa parlare d'un Verga fascista, ma è corrosiva nei confronti del liberalismo alla Giolitti.

Terzo rompicapo ideologico: il socialismo, con i soliti tentativi di esclusione o di intruppamento. Tentativi che, nei due casi precedenti, possono anche avere un certo fondamento culturale, perché il Verga non poteva non fare i conti con la realtà storica e politica del tempo suo, mentre risultano cavillosi a proposito del marxismo, specialmente per un presunto marxismo del Verga. Il quale, in una premessa al romanzo *Dal tuo al mio* (spedita manoscritta al Rod il 4 aprile 1905 e poi pubblicata senza il riferimento ideologico) si vantava di aver fatto la sua parte « in pro degli umili e dei diseredati assai prima che tanti altri parlassero di socialismo e di lotta di classe e seminassero l'odio in nome della umanità ». La condanna è più enfatica della sostanza, la quale riguarda le chiacchiere dei critici sull'aspetto ideologico anziché su quello artistico della commedia *Dal tuo al mio*; alla stessa ed inversa maniera del « son diventato socialista » che, durante la guerra del Quindici, scappa qualche volta al Verga epistolografo, per incitare il popolo non alla riscossa e alla bandiera rossa, bensì alla guerra e alla difesa del sistema.

A questo punto affiora una singolare corrispondenza tra il fenomeno delle tesi critiche contrastanti sulle varie ideologie verghiane, e il fenomeno della scarsa energia del Verga nell'opporsi ad un'ideologia in nome d'un'altra. I due fenomeni comportano un'unica spiegazione: Verga ripugna all'ideologia in se stessa; ma, se tale ripugnanza fosse assoluta, sarebbe ideologia essa stessa. Ogni ideologia deve pur nascere da bisogni economici; di qui, per un uomo economicamente orientato, tanto la ripugnanza per l'aspetto platonico-truffaldino di qualsiasi ideologia, quanto l'impossibilità d'una condanna al cento per cento, dato che la crosta teoretica non esaurisce tutto il contenuto d'una ideologia. Il fanatico o il fazioso fa presto a dire: o con me o contro di me. Ma un Verga non può essere *con* perché respinge ogni mito edenico sia di natura religiosa sia di derivazione religiosa sotto fronzoli liberali o marxisti; ma non può essere neanche *contro* a tutto gas perché ogni religione e ogni ideologia (che non per nulla si chiama ora religione della libertà ora libro rosso che fa guarire i moribondi al solo leggerne qualche versetto) risolve a suo modo qualche problema terreno, e la risoluzione può in tutto o in parte coincidere con il senso del relativo di chi non è per altro disposto ad accendere candeline innanzi ai ritratti del salotto.

Questa posizione è quella scelta e mantenuta dal Verga con piena consapevolezza e costanza? No: sia perché non esiste cultura senza sviluppo e

oscillazioni, sia perché un pieno ripudio della parte metafisica della ideologia avrebbe comportato, appunto, una piena liberazione dalla piovra metafisica, quale non possiamo chiedere né al Verga né al pensiero più avanzato del tempo suo. Questa liberazione sarà possibile solo quando il famismo additerà anche nella ragione e nelle varie sintesi a priori i residui dell'anima e del cogito, e ridurrà il mito del pensiero alla realtà fisiologica. Il pensiero che viene dallo *stomaco* segna il presentimento famista del Verga nella stessa misura che la sua riluttanza alle ideologie non tende a contrapporre una maiuscola all'altra, bensì a respingere l'essenza maiuscolara di qualsiasi ideologia, a ricondurre gli altarini di questa agli altari senz'altro.

GINO RAYA

Istituto Universitario di Magistero - Catania